



Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO ROBERTO MARONI SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI PREVENZIONE DEI FENOMENI DI VIOLENZA IN OCCASIONE DI MANIFESTAZIONI SPORTIVE, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA «TESSERA DEL TIFOSO»

128^a seduta (pomeridiana): giovedì 24 settembre 2009

Presidenza del presidente VIZZINI

I N D I C E

Comunicazioni del ministro dell'interno Roberto Maroni sullo stato di attuazione della normativa in materia di prevenzione dei fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, con particolare riguardo alla «tessera del tifoso»

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 16, 20
MARONI, <i>ministro dell'interno</i>	4, 16
* BIANCO (<i>PD</i>)	8
* BENEDETTI VALENTINI (<i>PdL</i>)	10
PERDUCA (<i>PD</i>)	12, 16
SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD:Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il ministro dell'interno Roberto Maroni, accompagnato dal capo della Segreteria tecnica avvocato Sonia Viale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'interno Roberto Maroni sullo stato di attuazione della normativa in materia di prevenzione dei fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, con particolare riguardo alla «tessera del tifoso»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'interno Maroni sullo stato di attuazione della normativa in materia di prevenzione dei fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, con particolare riguardo alla «tessera del tifoso».

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Avverto che è stato inoltre attivato un collegamento esterno sia con GR Parlamento sia con Radio Radicale. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Questa iniziativa è stata assunta dall'Ufficio di Presidenza con l'accordo di tutti i Gruppi all'inizio della stagione calcistica (si è disputata ieri infatti la quinta giornata di campionato), a differenza degli anni passati, nei quali purtroppo abbiamo dovuto dar luogo a queste riunioni solo dopo che si era verificato qualche incidente rilevante.

Ho fatto preparare un *dossier* sugli incidenti nelle manifestazioni sportive e nel calcio in particolare, che sono davvero impressionanti. Credo che il tema, al di là dello sport, sia anche quello di comprendere se possiamo ancora consentire che per disputare taluni incontri, per l'ordine e per la sicurezza pubblici – e non parlo di quelli all'interno degli stadi, ormai affidati agli *steward*, ma di quelli all'esterno, soprattutto in trasferte di un certo tipo – si debba continuare ad impegnare un numero di operatori delle Forze dell'ordine che normalmente non si usa neanche per la cattura dei grandi latitanti di mafia. Nonostante questo, ogni anno si sono verificati incidenti di grandissima gravità.

Al di là dei rappresentanti di qualche società sportiva che hanno voluto muovere alcune critiche, probabilmente senza neanche leggere attentamente i provvedimenti, credo che le iniziative che il Governo ha assunto e annunciato rappresentino un passaggio obbligato. Come ho ricordato ad alcuni tifosi della mia città quando mi hanno chiesto informazioni in pro-

posito, mi permetto di dire che all'inizio questi provvedimenti producono gli stessi effetti di un posto di blocco: si fermano 100 persone, che vengono infastidite; 96 vengono trovate con le carte in regola e perdono soltanto il loro tempo, ma magari poi se ne trovano quattro che, anziché stare nelle patrie galere, come dovrebbero, circolano per le nostre città. Si tratta di un sacrificio che si chiede alla società civile per raggiungere dei risultati.

Per questi motivi abbiamo voluto ascoltare il ministro Maroni, che si è occupato di quest'argomento non solo con diligenza, ma con la tempestica tipica della prevenzione. Lo ringrazio per essere presente oggi e, prima di cedergli la parola, ricordo che al termine della sua esposizione, come sempre, i senatori potranno naturalmente porre le domande che riteranno opportune.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un saluto a tutti i colleghi presenti. Ho suddiviso la mia esposizione in tre capitoli, il primo dei quali illustra gli interventi normativi contro la violenza nelle manifestazioni sportive che si sono susseguiti nel corso degli ultimi tempi; il secondo capitolo è riferito ai dati sulla violenza negli stadi ed il terzo è specifico sull'iniziativa nota come «tessera del tifoso».

In occasione dell'informatica che ho reso lo scorso anno, originata – come si sa – dai disordini verificatisi in occasione della partita Roma-Napoli proprio nella prima giornata di campionato, avevo riferito come il tifo organizzato manifestasse sovente la tendenza alle infiltrazioni di frange della criminalità organizzata o di gruppi organizzati in forma paramilitare. Proprio per far fronte alla complessità di questo fenomeno, la normativa che disciplina lo svolgimento delle manifestazioni sportive e la prevenzione delle turbative alla sicurezza pubblica in occasione delle stesse ha subito una progressiva evoluzione: da un lato, disciplina l'organizzazione degli eventi e, dall'altro, si occupa dei connessi aspetti di ordine pubblico.

Veniamo agli interventi normativi contro la violenza nelle manifestazioni sportive: si sono succeduti nel tempo diversi provvedimenti, il primo dei quali è la legge n. 401 del 1989, che può essere considerata un vero punto di riferimento, quale prima legge antiviolenza, che introduce per la prima volta il divieto di accesso per determinate persone nei luoghi dove si svolgono le manifestazioni sportive (il famoso DASPO).

Il decreto-legge n. 28 del 2003, convertito nella legge n. 88 del 2003, ha poi introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico il concetto di responsabilità dell'organizzatore dell'evento e ha inoltre previsto la possibilità di arresto, entro le trentasei ore successive ai fatti, per gravi tipologie di reati di violenza in occasione di competizioni sportive, qualora la Polizia non abbia potuto eseguirlo immediatamente.

Sulla base delle esperienze maturate in altri Paesi e tenuto conto delle normative europee e internazionali vigenti, nel 2005 sono stati emanati tre decreti ministeriali con i quali per la prima volta venivano regolamentati gli aspetti della sicurezza strutturale degli impianti sportivi e l'emissione dei biglietti nominativi. Questa, a mio avviso, ma non solo, è stata la

vera svolta. Come dirò più avanti, oggi viene contestato alla tessera del tifoso di essere la creazione di una sorta di sistema di schedatura dei tifosi: in realtà, il sistema che solleva tale contestazione, che naturalmente non è fondata, si può far risalire alla norma che ha introdotto l'obbligo di emissione dei biglietti nominativi, perché in quel caso i dati vengono presi e mantenuti negli archivi.

La tragica morte dell'ispettore Filippo Raciti a Catania il 2 febbraio 2007 ha portato all'emanazione del decreto-legge n. 8 dell'8 febbraio 2007, che ha previsto una serie di norme finalizzate ad ampliare e migliorare gli strumenti di prevenzione di comportamenti particolarmente pericolosi, attraverso la piena attuazione, integrazione e rimodulazione delle misure già disposte con i precedenti interventi legislativi.

In questo contesto normativo si inserisce l'istituzione delle strutture amministrative preposte al monitoraggio, all'analisi, alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di violenza negli stadi.

In occasione dell'audizione svolta il 10 settembre 2008, ho riferito dell'istituzione del CASMS (Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive), con il compito di svolgere valutazioni tecnico-operative per le misure di prevenzione in occasione di ogni singola manifestazione. Durante lo svolgimento del campionato di calcio dello scorso anno, il Comitato, che rafforza la parallela attività dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, ha svolto 40 riunioni, monitorando 340 incontri di calcio e 16 eventi di altre discipline sportive.

Come dirò adesso, riferendo dati sulla violenza negli stadi, la normativa in vigore ha prodotto risultati veramente importanti e significativi e credo che questa sia la strada giusta sulla quale proseguire per garantire la totale sicurezza a chi va negli stadi o in altri impianti per seguire l'evento sportivo e non con altri scopi.

Le strategie adottate negli ultimi anni per contrastare il fenomeno della violenza negli stadi hanno portato grandi risultati. Nell'ultima stagione calcistica (2008-2009), 77 sono stati i feriti, rispetto ai 161 dell'anno precedente (meno 52 per cento); i feriti delle forze dell'ordine sono stati 145 rispetto ai 200 della precedente stagione (meno 27,5 per cento); sono diminuiti i tifosi arrestati (137 rispetto ai 292 della stagione precedente) e sono diminuite le persone denunciate.

Sono diminuite le persone denunciate, passate da 1.015 a 545 (meno 46,3 per cento), ma soprattutto continua a ridursi il personale di polizia impiegato in occasione delle manifestazioni, 203.404 a fronte di 236.555 della stagione precedente (meno 16,2 per cento), garantendo anche maggiori livelli di sicurezza, a riprova della validità del sistema della crescente responsabilizzazione delle società sportive attraverso l'attuazione dei servizi di *steward* e di *ticketing*. Per citare un esempio, nella passata stagione calcistica sono stati 206.430 gli *steward* complessivamente impiegati dalle società di calcio.

L'efficacia delle normative antiviolenza appare ancora più rilevante se si opera un raffronto tra l'ultima stagione calcistica e quella del campionato 2005-2006, prima della morte dell'ispettore Raciti. Questo con-

fronto mostra che sono dimezzati gli incontri sportivi con feriti, passati da 148 a 74; sono diminuiti del 65 per cento i feriti tra le Forze dell'ordine e del 59 per cento quello tra i civili. Si è assistito inoltre ad un decremento del 47 per cento delle persone arrestate, del 24 per cento delle persone denunciate in stato di libertà.

Proprio in considerazione dell'efficacia della normativa, ritengo necessario proseguire nell'attuazione dei percorsi già avviati, anche perché l'elaborazione dei dati relativi alle prime tre giornate di campionato di calcio mi induce a ritenere che il rischio di una sempre possibile recrudescenza della violenza negli stadi rimane attuale e concreto. La comparazione dei dati di questo pur breve periodo iniziale del campionato, che pertanto proprio per la sua brevità non può fornire indicazioni di tipo tendenziale, con quelli del precedente ha fatto registrare un seppur lieve incremento del numero degli incontri sportivi con feriti, del numero dei feriti tra i civili e delle persone arrestate o denunciate in stato di libertà.

Significa che non possiamo considerare la situazione attuale, definita dalle norme come una situazione statica, ormai acquisita, in quanto l'attenzione va sempre tenuta alta e vanno trovate nuove vie e nuovi strumenti per garantire il massimo di sicurezza dentro e fuori gli stadi.

Per quanto riguarda la tessera del tifoso, ai risultati positivi raggiunti sino alla fine dello scorso campionato, attraverso le strategie intraprese, potrebbero a questo punto conseguire effetti ulteriormente migliorativi in presenza di una piena condivisione della strategia di partenariato pubblico e privato, che si manifesta con l'istituzione degli *steward* che in questo momento trova o può trovare nella tessera del tifoso il suo principale fondamento.

Nella consapevolezza della svolta culturale rappresentata dall'istituzione di questo strumento, il 14 agosto 2009 ho emanato una direttiva che prevede da subito, per chiunque lo richieda, il rilascio della tessera, quindi l'obbligo per le società di rilasciare la tessera a richiesta del tifoso.

Dal 1^o gennaio 2010 nella direttiva è previsto l'obbligo per le società sportive di vendere i biglietti per i settori ospiti esclusivamente ai possessori della tessera, ai quali non si applicheranno pertanto le eventuali restrizioni alla vendita dei biglietti disposti dall'Osservatorio. Il titolare della *card* potrà godere di procedure veloci, sia per l'acquisto dei biglietti sia per l'accesso allo stadio attraverso la creazione di varchi dedicati. L'abbiamo definito il telepass per l'ingresso negli stadi, che varrà per chi ha la «tessera del tifoso», non per chi è abbonato senza tessera. Il possessore della Card usufruirà inoltre delle eventuali, ulteriori promozioni e opportunità offerte dalle società calcistiche in esclusiva: diritto di prelazione per l'acquisto dei biglietti; accumulo di punti; convenzioni con altre società private (Ferrovie dello Stato o altri *partner* e sponsor). Questo riguarda la parte gestita dalle società che potranno quindi utilizzare la Card come uno strumento di «fidelizzazione» delle tifoserie, attribuendo alla *card* i vantaggi che ho descritto.

In attuazione del decreto-legge n. 8 dell'8 febbraio 2007, il 15 agosto ho poi emanato un decreto che prevede le modalità di verifica dei requisiti

per il rilascio della tessera del tifoso e degli altri titoli di accesso allo stadio. La tessera del tifoso non potrà essere rilasciata a chi è sottoposto a DASPO (divieto di accedere a manifestazioni sportive), a chi ha avuto condanne, anche in primo grado, per reati da stadio negli ultimi cinque anni, e a chi ha in atto misure di prevenzione, tipo sorveglianza speciale. Solo in questi casi la tessera non sarà temporaneamente rilasciata.

Questo è un punto importante, oggetto di contestazione da parte delle tifoserie organizzate e degli avvocati delle tifoserie medesime che contestano il fatto che un soggetto condannato per reati da stadio e sottoposto a DASPO nel periodo precedente non possa ottenere la tessera del tifoso anche quando il periodo è terminato. È un'interpretazione che abbiamo chiarito definendo i limiti che ho detto, vale a dire la possibilità per i tifosi di avere la tessera terminato il periodo di sottoposizione a DASPO. Ciò è stato precisato con due delibere dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, una del 17 agosto 2009 ed una di ieri in cui si dice chiaramente che questi motivi di contestazione sull'interpretazione dei requisiti per il rilascio della tessera del tifoso sono infondati e comunque superati dall'interpretazione che abbiamo fornito. È stato chiarito in queste due delibere dell'Osservatorio che la durata del DASPO già scontato viene scomputata dal quinquennio di sospensione successivo alla condanna per reati da stadio. È un elemento importante che fa venir meno la gran parte delle opposizioni alla tessera del tifoso da parte delle tifoserie organizzate. Inoltre, nelle delibere si dice che in caso di assoluzione o revisione del DASPO i motivi ostativi saranno considerati immediatamente decaduti.

In questa materia per i tifosi non esistono quindi condanne a vita. L'opposizione delle tifoserie organizzate su questi punti risulta oggi del tutto immotivata.

Prima di firmare la direttiva ho voluto incontrare i vertici delle istituzioni sportive e delle società di calcio di serie A, di serie B e della Lega Pro. In quelle occasioni ho verificato che il programma «tessera del tifoso», nonostante raccolga un consenso generalizzato, registra qualche criticità nell'attuazione da parte delle società. In sostanza la gran parte delle società ha detto di essere d'accordo ma di non essere in grado di attuarla e le società pretendono pertanto che venga loro imposta.

Queste resistenze nascono in parte dagli oneri organizzativi ad essa connessi, ma l'esperienza delle squadre che già hanno attuato il programma dimostra che ci sono più vantaggi che oneri. È un investimento, non è una spesa: è un investimento sulla sicurezza e sulla fidelizzazione dei tifosi. Deve essere chiaro agli stessi tifosi che per loro la tessera è solo un vantaggio. Per questo ho in programma una campagna di comunicazione, che partirà tra un paio di settimane, per rendere noto a tutti i tifosi quali sono i vantaggi nell'ottenere la tessera del tifoso e quindi a farne richiesta alle società di calcio di appartenenza.

Sono convinto sia necessario proseguire nella strada intrapresa, che è quella giusta per garantire la sicurezza negli stadi. La tessera del tifoso è un sistema di buon senso, è una vittoria del tifoso vero, del tifoso non violento, che mira a riportare negli stadi le famiglie e tutti coloro che vi si

recano per vedere un incontro e non motivati da altri scopi, tipo violenze e contestazioni, che non siano assistere ad una manifestazione sportiva. Concludo consegnando, oltre al testo dell'audizione, le due note che ho citato, le due deliberazioni dell'Osservatorio nazionale, rispettivamente del 17 agosto e del 23 settembre.

Inoltre consegnerò una documentazione relativa alla presentazione della «tessera del tifoso» che ho fatto alle squadre di calcio, da cui risultano, con grandissima evidenza e più in dettaglio, i dati che ho citato sull'efficacia di tali norme nel produrre una diminuzione del numero dei feriti e del numero dei poliziotti impiegati e sui vantaggi per i tifosi che hanno appunto la «tessera del tifoso».

BIANCO (PD). Ringrazio il ministro Maroni per il suo intervento puntuale e circostanziato su un argomento di grande rilievo per la politica di sicurezza del Paese. Desidero preliminarmente esprimere apprezzamento per la linea guida complessiva che ella – e naturalmente il Vimionale – ha impostato e per il fatto che sta proseguendo in un'azione che nelle linee di fondo non solo è apprezzabile, ma è anche condivisa dal Gruppo che rappresento, ossia dai senatori del Partito Democratico.

Colgo l'occasione, signor Ministro, per esprimere pubblicamente in questa sede un apprezzamento vivo alle Forze di polizia, agli uomini e alle donne della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e – per quanto di competenza – anche della Guardia di finanza, che continuano ad essere attivamente impegnati in un compito delicato, difficile, rischioso, con una professionalità e una serietà che meriterebbero ben altra attenzione da parte del Governo (non da parte del Ministro: la politica complessiva di sicurezza la fa un Governo). Continuiamo a registrare che nei confronti delle Forze di polizia – come frequentemente capita e non solo con i Governi di centrodestra – da parte di altre autorità, segnatamente da parte dei Ministeri dell'economia, l'attenzione non è pari, se è vero com'è vero che ogni giorno sento dire dai poliziotti che l'attenzione non è adeguata (ed uso un eufemismo).

Naturalmente le misure che ha illustrato oggi non sono quelle rivolte ad un settore su cui continua ad esserci pienamente ragione di allarme, signor Ministro. Lei infatti ha anche giustamente ricordato profili di collusione e di presenza organizzata della criminalità mafiosa talvolta anche con un minimo di concertazione da parte di organizzazioni estremistiche di indirizzo, *lato sensu*, politico, sia di estrema destra, sia talvolta ovviamente anche di estrema sinistra.

Mi consenta di ricordarle che proprio con il fatto drammatico di Catania del febbraio 2007, che determinò una svolta significativa con il decreto-legge (e con la successiva conversione del decreto-legge), emersero nitidamente (anche se non è stato possibile accettare sino in fondo le responsabilità) tracce evidenti del fatto che quel drammatico evento era stato organizzato, premeditato a freddo; non c'era alcuno scontro tra le tifoserie del Catania e del Palermo, si utilizzò il tradizionale contrasto tra le due tifoserie per svolgere un'azione di attacco nei confronti degli appartenenti

alle Forze di polizia. Fu organizzato certamente con un ruolo determinante di organizzazioni estremistiche, nella fattispecie di destra, di stampo fascista, e, dall'altra parte, con una presenza organizzata e connivente di personaggi in odore di criminalità mafiosa.

Mi permetto soltanto di ricordare questo episodio per dire che è altrettanto utile e necessario proseguire sulla strada investigativa, perché i fatti di cui siamo tutti convinti siano naturalmente contrastati con la dovuta efficienza. È inammissibile che nel cuore delle attività sportive ci siano gruppi criminali che si avvicinano allo sport solo per ragioni di affari e gruppi parapolitici che persegono altri obiettivi.

Quel decreto-legge, in sede di conversione (lo voglio sottolineare perché qualche volta il Parlamento, anche da parte di autorevoli esponenti, uno per tutti il Presidente del Consiglio, viene dipinto come un luogo in cui si perde tempo), alla Camera dei deputati, ma soprattutto al Senato, fu ulteriormente rafforzato in un senso non permissivo, ma con l'introduzione di norme particolarmente attente ad un'azione di efficace prevenzione e di contrasto.

Da parte delle società negli ultimi tempi si registra nel complesso un atteggiamento più serio, e anche da parte delle tifoserie ci sono dei significativi miglioramenti. Cito per tutte due tifoserie che erano particolarmente inquinate e pericolose. Una era quella della mia città, Catania, e l'episodio Raciti lo ricorda. Sicuramente la tifoseria della mia città ha fatto grandi passi avanti in questo anno e mi pare che le autorità di pubblica sicurezza lo riconoscano. Ne cito un'altra, quella della Lazio, che era infiltrata da forti presenze inquinanti e, grazie ad un'azione coraggiosa della società, si sono fatti significativi passi avanti. Va detto anche questo a testimonianza che, da parte dei tifosi, c'è stata nel complesso un'azione positiva.

Proprio per questa ragione, mi sento di dire che la strada intrapresa con la «tessera del tifoso» va nel senso in cui si muovono fra l'altro i più importanti Paesi europei (non solo il nostro); il processo di fidelizzazione del tifoso è condiviso e in altri Paesi ha prodotto importanti risultati. Una premialità per chi va allo stadio per divertirsi deve essere riconosciuta e condividiamo questa impostazione di fondo. Naturalmente solleviamo alcune riflessioni al riguardo.

Signor Ministro, valuti con la dovuta attenzione se la preoccupazione che alcune società avanzano, relativamente al periodo di entrata in vigore, cioè a metà campionato, sia meritevole di attenzione o se non convenga far entrare tutto in vigore all'inizio del campionato, in modo tale che le regole siano chiare e non siano introdotte in corso di campionato.

Un altro aspetto molto delicato è quello relativo alla tutela della *privacy*. Naturalmente in una grande democrazia gli aspetti relativi alla sicurezza e i sacrifici che si richiedono ai cittadini in questo ambito vanno sempre contemperati con la tutela più rigorosa del diritto alla *privacy*, alla riservatezza dei dati personali. Ci sono preoccupazioni sotto questo profilo da parte del garante della tutela della riservatezza dei dati? È una domanda che pongo e un aspetto su cui vorremmo essere rassicurati, perché credo che sia necessario contemperare le due esigenze.

Infine, i suoi chiarimenti sono molto utili perché, da parte di alcune società e anche da parte della tifoseria, c'era molta preoccupazione in quanto lo si riteneva un discorso troppo severo, che avrebbe rischiato di punire a vita chi invece ha sbagliato una volta e vuole recuperare. Naturalmente guarderò con attenzione alle direttive cui ella ha fatto riferimento, che non ho avuto ancora occasione di leggere. Questo è un aspetto delicato perché su di esso si incentra la contestazione. Quindi, atteggiamento di rigore, ma nello stesso tempo possibilità di rientro a chi ha intenzione, avendo compreso la lezione, di andare allo stadio soltanto per divertirsi e non per commettere atti incivili.

Nel complesso, questa è la nostra posizione e auguriamo buon lavoro a lei e agli appartenenti alle Forze di polizia.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Avendo ascoltato con attenzione l'esposizione del ministro Maroni, voglio compiacermi degli oggettivi risultati che si sono ottenuti e che si stanno acquisendo. È molto importante corroborare con numeri, dati e rilevazioni oggettive risultati che fino a pochi anni fa non sarebbe stato facile né presagire, né sperare, il che ci infonde fiducia per l'immediato futuro. Io stesso ricordo che nel corso di precedenti legislature – al tempo ero membro dell'omologa Commissione della Camera – ci siamo occupati di queste normative, ponendoci anche problemi tecnici o di pratica applicazione che non apparivano facilmente superabili. Basterebbe citare, ad esempio, tutta la tematica relativa al coinvolgimento delle società sportive e delle associazioni calcio: moltissimi furono gli impedimenti, per cui vi fu una notevole difficoltà a vincere certe resistenze che, se in parte potevano essere anche fondate sul piano pratico, non lo erano però sotto il profilo dei principi.

Vi è dunque da parte mia e di tutto il Gruppo del Popolo della Libertà l'incoraggiamento forte a proseguire su questa strada, perché i risultati stanno dando al Ministero, al Governo e all'intero Parlamento – mi permettere di dire – motivo di insistere.

Ritengo peraltro che sarebbe necessario in qualche modo intensificare anche una campagna di divulgazione e di pubblicizzazione dei problemi e dei risultati: dobbiamo farlo, proprio nel momento in cui infuria – direi anche con qualche fondamento, pur se a volte strumentalmente – la polemica ed il dibattito sulla scarsità di risorse umane delle nostre forze dell'ordine e sull'insufficienza dei mezzi a disposizione delle stesse. Si fa molta polemica anche sulla presunta contraddizione in cui cadrebbero il Governo e la maggioranza nel fare della sicurezza uno dei loro obiettivi programmatici, trovandosi poi invece a corto di personale e mezzi da assegnare alle forze dell'ordine.

Mi sembra dunque molto importante che i cittadini siano posti nella condizione di percepire una situazione che non è di certo in capo al singolo Governo, ma riguarda piuttosto, nell'insieme, il tono civile di un Paese moderno e progredito. Mi riferisco al fatto che è intollerabile che in occasione di manifestazioni sportive, che per definizione dovrebbero essere ispirate ad un certo tipo di clima, di mentalità e di convivenza tra

cittadini di ogni generazione – dunque non soltanto giovani – debbano essere impiegate energie, uomini e reparti delle forze dell’ordine, distraendoli dai compiti di tutela dell’ordine pubblico in senso stretto e di contrasto alla criminalità, alla grande delinquenza e alla sorveglianza del territorio. Questo è assolutamente intollerabile, lo ripeto; è un «lusso incivile» che un Paese progredito possa permettersi di tenere paralizzate forze dell’ordine in misura così esorbitante per vigilare sulla sicurezza in occasione di una manifestazione sportiva.

Non è un mistero poi il fatto che si sia persino ricorsi all’introduzione nel nostro ordinamento di aggravanti specifiche – e come giurista ho avuto e direi che ho ancora delle perplessità al riguardo – per reati commessi in occasione di manifestazioni pubbliche o sportive: avrei anche qualche dubbio sul fatto che in un ordinamento giuridico moderno si debba essere costretti a prevedere aggravanti del genere. Lo trovo quasi aberrante.

Per questo allora occorre fare una campagna forte come Governo e come forze politiche, affinché il Paese, rispetto a questa emergenza, sia messo di fronte in maniera autocritica alla propria coscienza.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, vorrei tornare sulla questione pratica dell’attuazione della tessera del tifoso, per farmi effettivamente latore di alcune perplessità manifestate dalle associazioni degli sportivi, nonché da associazioni specifiche costitutesi in difesa dei cosiddetti «consumatori di eventi sportivi». Ci tengo a precisare che lo faccio sempre alla luce di quelle esigenze che uno Stato di diritto deve far maturare in ognuno di noi e non certo per spirito permissivistico, anche perché, signor Ministro, in me trova una sponda di carattere assolutamente rigoristico. Sono infatti del parere che sia necessario intervenire senza pietà, sia in via repressiva che preventiva, nei confronti di chi commette reati e compie atti di violenza in generale, ma soprattutto in queste occasioni. Chi parla è quindi sicuramente ispirato da una visione rigoristica a tale riguardo.

In particolare, da parte di queste associazioni è stato apprezzato il fatto che il Ministero si sia mostrato sensibile alle osservazioni sviluppate, prima fra tutte quella secondo cui, ad esempio, chi ha scontato una pena, una volta decorso il limite quinquennale, non debba essere inibito a vita dall’accesso a manifestazioni sportive, così come chi è stato raggiunto da un DASPO (Divieto di accedere alle manifestazioni sportive) poi revocato dal giudice amministrativo o dalla stessa questura: al contrario, invece, l’espressione contenuta nella norma (soggetti che siano stati destinatari di provvedimenti), lascerebbe intendere quasi un marchio a vita tale da impedire anche successivamente l’acquisto di biglietti o di titoli di accesso, compresa la tessera. Ulteriori osservazioni hanno riguardato poi altri passaggi della normativa.

Mi risulta che siano state apprezzate le determinazioni del Ministero, che si è fatto carico di questo tipo di situazioni, ma si è posto tuttavia un dubbio. Si è sottolineato, infatti, che il Ministero da parte sua può dare disposizioni e direttive, ma si tratta sostanzialmente di interpretazioni della norma, mentre bisognerebbe intervenire sulla legge n. 41 del 2007,

la cosiddetta legge Amato, anche se il Ministro nella sua ricostruzione ha giustamente richiamato la legge del 1989.

Da parte delle associazioni, dunque, se da un lato si prende atto e si esprime apprezzamento per il fatto che il Ministero si sia attivato sensibilmente in tal senso, dall'altro si rileva però che una determinazione, così come la si fa, la si può anche revocare; quello che occorre, invece, è cambiare le disposizioni, posto che chi è chiamato ad applicare la legge si trova sempre nel dubbio e su tutto prevale in ogni caso la norma che, interpretata alla lettera, risulterebbe indubbiamente inibitoria in alcuni casi, con violazione di diritti addirittura di rilevanza costituzionale – come sottolineato da parte di taluni – quale, ad esempio, quello di uguaglianza.

Esterno queste preoccupazioni che associazioni di tifosi e di «consumatori» di eventi sportivi hanno espresso nella certezza che – vista anche l'ampia sensibilità già manifestata dal Ministero – ci sia modo di poter arrivare, anche in maniera concordata con il Parlamento, a sciogliere definitivamente questi nodi.

Ciò detto, signor Ministro, confermo il mio personale apprezzamento per l'azione che il Governo attraverso il suo operato sta svolgendo.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per l'ospitalità, non essendo io membro di questa Commissione.

Ringrazio poi il Ministro per averci fornito dei dati e, non ultime, delle informazioni relativamente alle interpretazioni ricordate poco fa, che credo siano state diffuse ieri, e di cui sarebbe utile avere copia, perché potrebbero rispondere anche a molte delle perplessità espresse alla fine del suo intervento dal senatore Benedetti Valentini, cui sono grato per aver voluto sottolineare problemi di carattere più generale relativamente alle aggravanti.

È su tematiche di carattere generale che i Radicali, in particolare con il lavoro fatto assieme all'avvocato Mario Staderini, hanno voluto porre all'attenzione del Ministro questioni relative ad una serie di norme di emergenza, presentateci anche oggi come assolutamente necessarie per affrontare un fenomeno che – devo dire non necessariamente confortato dai dati che oggi ci sono stati forniti – sembrerebbe essere, se non il pericolo pubblico numero uno (visto che dai rom si è passati agli extracomunitari, per arrivare poi ai clandestini), comunque il pericolo numero quattro che affligge il nostro Paese dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Infatti, di legislazione emergenziale in legislazione emergenziale – e lei, Ministro, ha voluto ripercorrere il calendario di tutte le misure adottate dal 1989 allo scorso Ferragosto – c'è il forte rischio che si arrivi a creare una condizione in cui non soltanto vi possano essere eccessive limitazioni della libertà per tutti coloro che non aderisco a programmi che non hanno molto a che fare con la norma, ma piuttosto con accordi tra soggetti privati (ne parleremo poi), ma in cui si giunga magari, alla fine di un'ulteriore sperimentazione, a svuotare definitivamente gli stadi, e allora saremo tutti contenti di vedere le partite alla televisione. Forse questo è il futuro di qualsiasi attività sportiva, ma diciamo che ciò va un po' contro la na-

tura della stessa, perché non soltanto lo sport si pratica in prima persona, ma si vuole partecipare dal vivo facendo il tifo, chiaramente a seconda della norma di legge.

La norma di legge secondo me è il problema, perché nel decreto-legge del 2007 e in quello da lei ha emanato il 14 agosto non sono riuscito a trovare quale sia in effetti la normativa che regolamenta la famigerata e famosa tessera del tifoso. Le cose sono due: o la tessera del tifoso non ha alcuna base normativa, oppure sulla base della normativa – che sarebbe il decreto-legge del 2007 – deve avere esclusivamente finalità di agevolazione. Nel formulario di richiesta di adesione al programma, c'è scritto che quest'ultimo costituisce «una facilitazione»: adesso, però, una facilitazione che diventa obbligatoria, in casi in cui si vanno a seguire le partite in trasferta, a mio avviso, pone la necessità di un minimo di regolamentazione. Se si capiscono bene le dichiarazioni susseguitesi nelle settimane scorse, la perdita della tessera stessa un domani potrebbe addirittura compromettere la possibilità di avere un abbonamento.

Più che un'agevolazione, sembrerebbe quindi una condizione più o meno necessaria per entrare i questi luoghi: ci sarà la sperimentazione, dal momento che lei, signor Ministro, ha detto che dall'inizio dell'anno prossimo, se si vorrà entrare nel settore ospiti dello stadio della città in cui ci si reca, sarà obbligatorio averla; ma se non si volesse andare nel settore ospiti? Cosa si dovrebbe fare? Oggi si sa che c'è tutta un'altra serie di meccanismi per cui si possono comprare determinati biglietti, ma molto probabilmente il prezzo del settore ospiti *versus* quello del settore non ospiti potrebbe variare e, ancora una volta, si creerebbero condizioni di disparità.

Siamo arrivati poi a paradossi per cui, ad esempio, nella scorsa partita Siena-Roma, per motivi di ordine pubblico, è stato negato ad un disabile l'accesso al settore disabili, perché residente a Roma; dopo essersi recato a Siena, egli è pertanto dovuto entrare nel settore degli ospiti, che per l'appunto in quello stadio non era attrezzato per ospitare i disabili. Oppure siamo arrivati al paradosso di far credere che fosse obbligatorio partire con i *pullman* della società calcistica Roma quando invece il prefetto consente di andare anche con i mezzi propri.

Lei, signor Ministro, ha annunciato che tra due settimane inizierà una campagna di informazione o magari di ulteriore approfondimento della questione: credo che tutti questi temi debbano essere chiaramente accessibili sui siti dei Ministeri e delle associazioni, perché bisogna che sia fatta informazione. I tifosi hanno deciso di lamentarsi in maniera molto civile, dall'inizio del campionato ad oggi, facendo lo sciopero del primo tempo, riunendosi in *team* e chiedendo il sostegno di legali per sollevare problemi di costituzionalità, che quindi non hanno esclusivamente a che fare con le loro questioni specifiche, ma con il rispetto della legalità costituzionale, che in questo Paese resta abbastanza complicato.

Ho portato qui, per consegnarglielo, il testo di tre interrogazioni parlamentari molto dettagliate che ho depositato ieri, le quali affrontano varie situazioni. Vorrei però concentrarmi solo su alcune domande in particolare, che desidero rivolgerle qui, ad esempio a proposito del sistema ope-

rativo informatico, che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto ministeriale del 14 agosto scorso, deve consentire i collegamenti tra la questura, le società calcistiche e i concessionari del servizio di vendita di biglietti, al fine del rilascio del nulla osta. In caso contrario, in quale modo vengono verificati i requisiti ostativi alla vendita dei titoli di accesso allo stadio, sia per il settore ospiti che per gli altri settori dello stesso? Perché non è stato invece previsto un sistema di controllo generalizzato da parte delle questure con una modalità che consenta di controllare solo i soggetti a cui non possono essere venduti i biglietti, per esempio attraverso la comunicazione da parte della questura alle società calcistiche dell'elenco aggiornato delle persone cui è fatto divieto di accesso allo stadio?

Sarebbe poi interessante sapere se sia ancora valido il programma approvato dall'Osservatorio nell'aprile 2008, che prevedeva un significativo trattamento dei dati personali, compresi tutti quelli che dovranno andare a finire dentro la tessera. Lei, signor Ministro, poco fa ha parlato di Telepass, per cui dovrebbe esserci anche la possibilità di riconoscimento dell'identità attraverso il cosiddetto software RFID, che è stato utilizzato anche in altri contesti. Visto e considerato che si ha a che fare con dati sensibili, occorrerebbe si mettessero in atto meccanismi volti non soltanto a tutelare la *privacy*, come ricordava il presidente Bianco poco fa, ma anche a controllare il *software* utilizzato per la gestione di questo tipo di dati particolarmente sensibili.

Poi cosa avviene in caso di *derby*? Siamo residenti nella stessa città, Milano: ma anche a Torino, Genova e Roma, dove deve andare chi è considerato un ospite, nel settore riservato agli ospiti o può continuare ad andare dov'è sempre andato a vedere la partita? Ci sono cose che magari per lei, signor Ministro, sono chiarissime, ma che dal documento che ci ha distribuito oggi non sempre lo sono. Dal punto di vista della chiarezza e della trasparenza non si riesce infatti ad evincere perché si renda obbligatorio qualcosa senza necessariamente adottare leggi che lo regolamentino, sia per l'emissione, sia per il controllo. Com'è stato fatto presente più volte anche dal senatore Benedetti Valentini, questo diventerebbe importante soprattutto se un domani si dovesse verificare una disputa, nella quale sarebbe meglio avere norme precise a cui potersi rifare, per vedere i propri diritti garantiti e rispettati.

Non volendo portare via altro tempo, signor Ministro, mi limito a ricordarle che il resto delle domande che vorrei rivolgerle è contenuto nel testo di tre mie interrogazioni che spero presto possano avere risposta scritta da parte sua.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, desidero ringraziare il signor Ministro per la sua esaurientissima esposizione e relazione.

Credo che la politica del Ministero che lei dirige si sia incamminata in una giusta direzione, volta a riportare legalità e ordine all'interno degli stadi del nostro Paese. Non è tollerabile, infatti, che all'interno di competizioni sportive si disputino vere e proprie disfide contro i rappresentanti dello Stato e le Forze dell'ordine e che, nel loro corso, numerosissimi

agenti delle forze di polizia cadano feriti o che addirittura queste disfide si risolvano in eventi infausti.

Signor Ministro, credo che l'esigenza di riportare le competizioni sportive alla legalità trovi fondamento nel fatto che non possa trovarsi alcuna giustificazione a quello che secondo alcuni politici o filosofi è lo spostamento del conflitto sociale dalle strade e dalle piazze all'interno dello stadio, perché gli stadi sono diventati una specie di extraterritorio sottratto alle leggi del nostro Paese.

Per converso, anzi, dobbiamo abbattere le barriere che dividono la zona sportiva dalle platee, cosa che si può fare con messaggi molto chiari e forti, nel senso che chi viola la legge deve essere perseguito. Le misure dell'arresto differito per tifosi violenti, che sono state adottate e contestate, ma che rispettano perfettamente i principi costituzionali, potrebbero essere ulteriormente corroborate, perché non c'è nulla di più efficace dell'arresto in flagrante e del procedimento per direttissima.

Signor Ministro, questo è il sistema vigente nel Regno Unito, che non può certamente ritenersi un Paese non fondato su principi costituzionali: l'*hooligan* che entra nella «zona calcio» viene immediatamente arrestato e processato per direttissima e, in quel caso, vi è pure l'esecuzione della pena senza ulteriori tentennamenti.

Pur nel rispetto dei principi costituzionali del nostro Paese, che prescrivono l'esecuzione della sanzione criminale a sentenza passata in giudicato, non si può evidentemente passare da un estremo all'altro, nel senso che i tentennamenti comportano un dispendio di risorse ed energie, ma soprattutto abbassano il livello di civiltà del nostro Paese. Quando vi sono queste violenze viene leso infatti non solo il principio di legalità e statualità, che riguarda i comportamenti di tutti i cittadini, ma lo Stato di diritto. Le persone che vanno allo stadio hanno diritto di godersi lo spettacolo senza essere ferite da questi delinquenti.

Signor Ministro, provenendo da quelle fila, come lei sa, mi sono chiesto più volte se alcuni costi di queste manifestazioni sportive non debbono essere sostenuti dalle stesse società sportive molte delle quali sono ormai società per azioni quotate in borsa. Mi domando altresì se il nostro Paese non debba chiedere a queste società, come una sorta di contributo o una forma di prestazione nei riguardi dei privati, di garantire la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Avvierei pertanto un percorso, seppur minimale, per scaricare, almeno sulle società sportive più grandi, una parte dei costi che lo Stato sostiene per queste manifestazioni. Non credo che il contribuente italiano debba essere legato a costi riguardanti attività che costituiscono vere e proprie imprese commerciali.

Concludendo, signor Ministro, ritengo che la tessera del tifoso sia davvero molto importante. Mi viene da sorridere quando in Italia viene evocata la legge sulla *privacy* per tutta una serie di misure di polizia, un principio non costituzionalizzato nel nostro Paese ma che ormai è entrato nell'ordinamento per effetto della Convenzione universale dei diritti dell'uomo e della giurisprudenza della CEDU, e come questo principio esista invece in tutti i Paesi occidentali, per cui non si capisce il motivo

in forza del quale la tessera dovrebbe essere vietata in Italia e ammessa invece in Francia, Regno Unito o Germania. Mi piace ricordare, anche a me stesso, che per entrare nella piscina comunale devo sottoscrivere una tessera contenente tutti i miei dati, di cui l'amministrazione comunale è in possesso, e che questo fatto non limita o lede il mio diritto alla riservatezza.

Dobbiamo chiarirci. Il diritto alla riservatezza è protetto nella sfera personale, familiare, all'interno della propria abitazione, ma nell'ambito di un consesso sportivo è giusto essere registrati attraverso un biglietto, una tessera o un altro strumento. La vera garanzia sta nell'assicurare la persona che queste notizie non vengano utilizzate in modo pregiudizievole per ledere diritti costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini.

Signor Ministro, credo di poter dire in questa sede, da ex funzionario di polizia in aspettativa, che le Forze dell'ordine hanno sempre tutelato e rispettato i diritti costituzionali dei cittadini, avendo fatto un giuramento di fedeltà alla Costituzione della Repubblica che le porta ad essere i primi garanti dei diritti fondamentali dei cittadini. Il dubbio sull'uso di queste informazioni certe volte offende la professionalità delle Forze di polizia di un Paese democratico e non autocratico.

PERDUCA (PD). Il dubbio è sulle società, non sulle Forze di polizia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro per la replica, desidero svolgere qualche breve considerazione. Innanzitutto prendo atto dell'esistenza di un processo evolutivo che ci porta a superare una stagione che non è stata delle migliori quanto al rapporto tra società e tifosi, questi ultimi intesi come massa di pressione, e che ha portato alla concessione di privilegi che spesso hanno impedito alle società di prendere le distanze dai propri tifosi al momento opportuno, fino ad arrivare addirittura alla «alimentazione» di una certa tifoseria attraverso il pagamento di *bonus* per le trasferte. Nella mia città, a Palermo, è in corso un'istruttoria penale perché si è scoperto che alcuni boss, in tempi non lontanissimi, sedevano attorno ad un tavolo per la distribuzione dei biglietti omaggio nella borgata di San Lorenzo. Nonostante l'opposizione a questo provvedimento da parte del presidente della società di calcio del Palermo, un imprenditore venuto da lontano rispetto alla Sicilia, credo sia necessario un cambio di passo nella gestione della società, che storicamente ha conosciuto episodi drammatici e vicende giudiziarie tuttora aperte. Ricordo quando nella curva sud dello stadio della Favorita fu esposto impunemente uno striscione contro il 41-bis, che ripreso dalle televisioni poté restare davanti agli occhi di tutti senza che qualcuno intervenisse. È positivo che oggi questo ce lo siamo lasciati alle spalle, perché non credo possa più accadere, mentre può avvenire che le norme sul 41-bis vengano adeguatamente inasprite. E questo è accaduto in un periodo in cui si cerca di fare prevenzione con la ragione e non sull'onda dell'emozione per il verificarsi di alcune scagure; è la prima volta che avviene nella storia del nostro Paese.

Da semplice cittadino, non da parlamentare, mi è capitato di andare in altre città per vedere una partita di calcio e di pagare un biglietto per

stare in mezzo agli spettatori di quella città. Mi è capitato a Verona, a Roma e altrove. Non necessariamente la partita deve essere vista nel settore ospiti, né credo, senatore Perduca, che le società abbiano interesse a far pagare al palermitano che va a Verona un prezzo più basso di quello che paga il veronese nello stesso settore, nel senso che le curve sono tali in qualunque città d'Italia. Vi è l'obbligo per chi vuole fare questo passaggio di fare la tessera. A mio avviso si tratta di un'iniziativa saggia perché non consente al facinoroso non tifoso, che vuole approfittare dell'eccitazione della tifoseria organizzata per scatenare un inferno che non ha niente a che fare con la prestazione sportiva in corso, di infiltrarsi in quei settori dove la gente è già sportivamente esagitata, per cui non si capisce più dove finisce il tifo e dove cominciano altri fenomeni.

È un passo avanti verso una civiltà sportiva che si realizzerà e si potrà dire conclusa – e lo dico al senatore Bianco – quando in Sicilia si potrà disputare il primo *derby* Palermo-Catania senza barriere, come in uno stadio inglese. Ci vorrà del tempo. Non sono ottimista e probabilmente non sarò io ad andare a vedere quella partita, ma questo è il percorso che si sta avviando.

Oggi vengono fornite una serie di risposte molto esaurienti, pubblicate in parte dai giornali sportivi nelle ultime settimane. Mi sono procurato una copia del *dossier* del Ministro perché la prossima domenica nella mia Regione, la Sicilia, chiederò al questore di Palermo di illustrarlo in televisione nel corso di trasmissioni sportive. L'intento è che il pubblico che segue le partite capisca cosa si sta cercando di creare. Riportare la gente negli stadi significa riportarvi le famiglie. Ieri sera ho assistito all'incontro di campionato Palermo-Roma, una partita a metà tra la pallanuoto e il calcio. Quando un mio amico magistrato, che stava vedendo la partita insieme a me, mi ha chiesto perché giocassero nonostante le condizioni del campo, la mia risposta è stata: «Chiedilo a Sky». Interrompere una partita significa infatti doverla ripetere, pagare nuovamente tutti gli operatori e ciò comporta una serie di problemi che oggi finiscono per complicare la situazione. Se si creano condizioni di normalità potremo nuovamente riportare le famiglie italiane a vedere lo spettacolo sportivo come se andassero a teatro. Diversamente, continueremo a provare angoscia quando un figlio tarda a tornare dallo stadio nel timore che possa essergli successo qualcosa.

Ringrazio nuovamente il Ministro per la prontezza con cui ha risposto al nostro invito e gli cedo immediatamente la parola per la replica.

MARONI, ministro dell'interno. È ovvio che su tutte le questioni, in particolare su quella relativa alla sicurezza negli impianti, ci sono opinioni diverse ed esigenze diverse da contemplare: la sicurezza di chi va negli impianti con la libertà di andare in ogni manifestazione sportiva e di potervi accedere liberamente. Se non avessimo avuto l'esperienza degli anni passati, con gli incidenti e i morti che si sono registrati, probabilmente potrebbe prevalere l'atteggiamento di chi sostiene che chiunque può andare dovunque senza limiti. Purtroppo non è così. C'è forse qualcuno, tra i tifosi

più esagitati, che è un nostalgico delle giornate in cui si potevano introdurre negli stadi dei motorini e lanciarli in testa a chi stava sotto. Io non sono un nostalgico di quei tempi e mi pare che chi prima di me ha avuto la responsabilità di Ministro dell'interno abbia fatto un ottimo lavoro, a cominciare dalla legge del 1989. Sempre, in ogni occasione, quando si è approvata una norma che introduceva maggiore rigore per una maggiore sicurezza negli stadi, si è avuta una reazione negativa da parte delle tifoserie organizzate (non dei tifosi; delle tifoserie organizzate, che sono un'altra cosa, una minoranza rispetto ai tifosi) e da parte delle società.

Vi ricordate le reazioni che ci furono quando vennero introdotti i cosiddetti tornelli? All'epoca gli impianti a norma erano sei in Italia; dopo l'introduzione delle misure restrittive sono diventati 40. Le società hanno protestato ma, trattandosi di società che hanno uno scopo commerciale (non sono società che fanno beneficenza) e che pagano ai giocatori gli stipendi che conosciamo bene, mi rifiuto di accettare la contestazione da parte loro sul fatto che una misura è costosa. Costa, certamente, ma la devono mettere in atto, pagando quello che c'è da pagare, perché le risorse ci sono. Pertanto, visto che parliamo di morti oltre che di feriti e trattandosi di società sportive come quelle che conosciamo, credo che la contestazione non possa essere accettata. In effetti, quando si introducono tali norme, basta mostrare un atteggiamento inflessibile nei confronti delle società; queste si sono sempre adeguate mettendo mano al portafoglio.

Le misure che abbiamo introdotto, come ho detto, sono state molto utili; c'è il segno meno davanti a tutti i dati relativi ai feriti tra i civili, tra le Forze dell'ordine, tra i tifosi. Mi interessa particolarmente ribadire il dato che si è passati da 10.000 uomini delle Forze dell'ordine impiegati per giornata a 4.800, con un risparmio di risorse che possono essere meglio destinate ad altri scopi e anche di impegno degli uomini e delle donne della Polizia e dei Carabinieri. Sono stati introdotti oltre 10.000 *steward*, portando al numero di impieghi totale che ho citato, a carico delle società, che hanno protestato, ma è un sistema che esiste in tutti i Paesi del mondo. Questa è la strada che dobbiamo continuare a seguire.

Sono state sollevate preoccupazioni sulla riservatezza, sulla *privacy*, sui dati sensibili, sui sistemi di controllo e sui programmi. Quello relativo alla tessera del tifoso altro non è che lo sviluppo del sistema che è già stato introdotto per i biglietti nominativi. Sono stati introdotti i biglietti nominativi e si è scoperto che il sistema non funzionava perché sono state intercettate persone che venivano allo stadio con il nome Carlo Marx sul biglietto. Si è sviluppato un sistema che forse non riesce ad intercettare il 100 per cento, ma ci siamo vicini.

La gestione dei dati sensibili viene fatta sempre in accordo con l'*Authority* della *privacy*. Tutti i programmi che sviluppiamo, i *databases*, la loro manutenzione, la loro formazione, la loro gestione vengono fatti sempre in pieno accordo con il Garante dei dati sensibili. Quindi, da questo punto di vista, le preoccupazioni non hanno fondamento.

Circa l'entrata in vigore della tessera del tifoso a metà campionato, credo di aver già fatto una gentile concessione alle società, perché non

è un programma introdotto dal sottoscritto, ma da chi mi ha preceduto (e che ho condiviso); nel marzo-aprile 2008, quindi prima che io diventassi Ministro, venne fatta la prima presentazione alle società. Da allora, nonostante i continui solleciti, nonostante la messa in mora, le società, tranne due, non hanno fatto granché, confidando sull'italica tendenza a rinviare alla scadenza l'entrata in vigore delle norme. Avevo promesso che sarebbe entrata in vigore con l'inizio del campionato; ho voluto concedere tre-quattro mesi ancora. Dopodiché, se l'atteggiamento delle società sarà – come mi auguro – di collaborazione, troveremo una soluzione che contempla le loro esigenze con le nostre. Se troverò da parte delle società un inaccettabile muro, allora faremo ricorso alle norme che ci consentono, in caso di mancata adozione del sistema, di attuare quelle misure ancora più restrittive che l'Osservatorio ha attuato in tutti questi anni con i risultati positivi che abbiamo visto.

Come ho già detto, sono sempre disponibile; anzi, richiedo la collaborazione con le società e le ho incontrate più volte. Mi aspetto un atteggiamento di collaborazione, che è nell'interesse di tutti, non solo nell'interesse del Ministro dell'interno. Come sempre, troveremo la soluzione e i tempi giusti. Se ci sarà un atteggiamento di ostilità, valuteremo quali iniziative sia utile prendere per garantire un sempre maggiore livello di sicurezza dentro gli stadi.

L'interpretazione che abbiamo dato è appunto – com'è stato giustamente sottolineato dal senatore Benedetti Valentini – un'interpretazione. Rimane una questione relativa all'articolo 9 della legge n. 41 del 4 aprile 2007, che andrebbe corretto. Nell'attesa di correggerlo, crediamo che l'interpretazione che abbiamo dato, con gli strumenti che la legge ci mette a disposizione per attuare in questo senso l'interpretazione della norma, sia più che sufficiente per eliminare quei dubbi che i tifosi hanno sollevato. Mi aspetto che nessuno di questi tifosi faccia ricorso contro una norma che va incontro alle loro esigenze, altrimenti sarebbe paradossale (è vero che siamo abituati a tutto). Lascio al Parlamento e alla Commissione l'opportunità di metter mano a questa norma che può essere corretta, per eliminare appunto la possibilità di interpretarla come la punizione a vita di chi ha commesso un'infrazione che poi sia stata oggetto di DASPO.

La resistenza da parte delle società penso sia motivata non tanto dai costi dell'introduzione del programma della tessera del tifoso perché, come ho detto, i vantaggi per le società e per i tifosi sono enormemente superiori ai costi, ma da altre questioni che non riguardano la sicurezza e il rapporto tra settore della sicurezza e manifestazioni sportive.

La prima questione è la gestione delle manifestazioni sportive da parte della giustizia sportiva, con alcune norme che abbiamo chiesto a quest'ultima di modificare. Per esempio, per quanto riguarda le sanzioni alle società nel caso che la tifoseria della squadra di casa metta in atto qualche comportamento negativo, ciò sottopone le società ai ricatti delle tifoserie organizzate. Però è una sanzione di competenza della giustizia sportiva.

La seconda questione, che certamente travalica la competenza del mio Ministero, riguarda l'impossibilità di attuare in Italia, all'interno degli

stadi, misure di sicurezza adottate invece in altri Paesi come, ad esempio, nel Regno Unito. Ciò dipende essenzialmente dal problema della proprietà degli impianti sportivi e degli stadi. Infatti, mentre in Italia tutti gli stadi sono di proprietà comunale – ad eccezione dello stadio Olimpico, che è del CONI – in quasi tutti gli altri Paesi del mondo la proprietà degli stadi appartiene invece alle squadre, che si occupano quindi della conformazione, dell'accesso e dell'organizzazione interna agli stessi, in modo tale da aumentare i livelli di sicurezza.

Se qualcuno di voi è stato recentemente all'Emirates, l'ultimo stadio costruito nel Regno Unito, avrà notato, ad esempio, che sono scomparse le curve attraverso un sistema che sostanzialmente divide la curva stessa, mettendo tra l'altro a disposizione di chi si trova in quell'area una serie di servizi all'interno dello stadio: ciò di fatto rende difficile o impossibile l'aggregazione di tifoserie organizzate che sono invece presenti nel nostro Paese. Con questo non voglio assolutamente dare un giudizio negativo sulle tifoserie organizzate: io stesso da giovane ho fatto parte della tifoseria organizzata di una nobile – ahimè! – decaduta, il «Varese Calcio». Tuttavia per me la partecipazione alla tifoseria organizzata era un momento di festa, di gioia e non serviva di certo a condurre in qualche modo una trattativa con la squadra di calcio per ottenere privilegi, biglietti gratuiti e così via.

Da questo punto di vista, quindi, ritengo sicuramente giusto destrutturare questi gruppi, che ancora fanno pressioni sulle società e che hanno determinato negli anni passati gli episodi di maggiore violenza; questo però è più facile in altri Paesi, dove gli stadi sono di proprietà delle squadre e sono organizzati in altro modo. So che questo tema, da tempo all'attenzione del Parlamento, è di non facile soluzione, ma potrebbe essere utile affrontarlo – lo voglio sottolineare – con risvolti positivi anche in materia di sicurezza.

In conclusione, comunico sin d'ora che resterò comunque a disposizione della Commissione.

Ringraziandovi per l'attenzione, vorrei estendere a tutti voi – in modo forse un po' irruale – l'invito ad una manifestazione sportiva che si terrà il prossimo 4 ottobre allo stadio di Nettuno, con l'esordio in serie A della squadra di rugby della Polizia di Stato, le cosiddette Fiamme Oro.

PRESIDENTE. Dispongo che la documentazione consegnata dal Ministro sia resa pubblica per la consultazione.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità, nonché per l'invito da ultimo rivoltoci.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16.